

## CHAMPIONS LEAGUE. Stasera semifinale col Nantes. Parla Deschamps, l'ex che sarà in tribuna

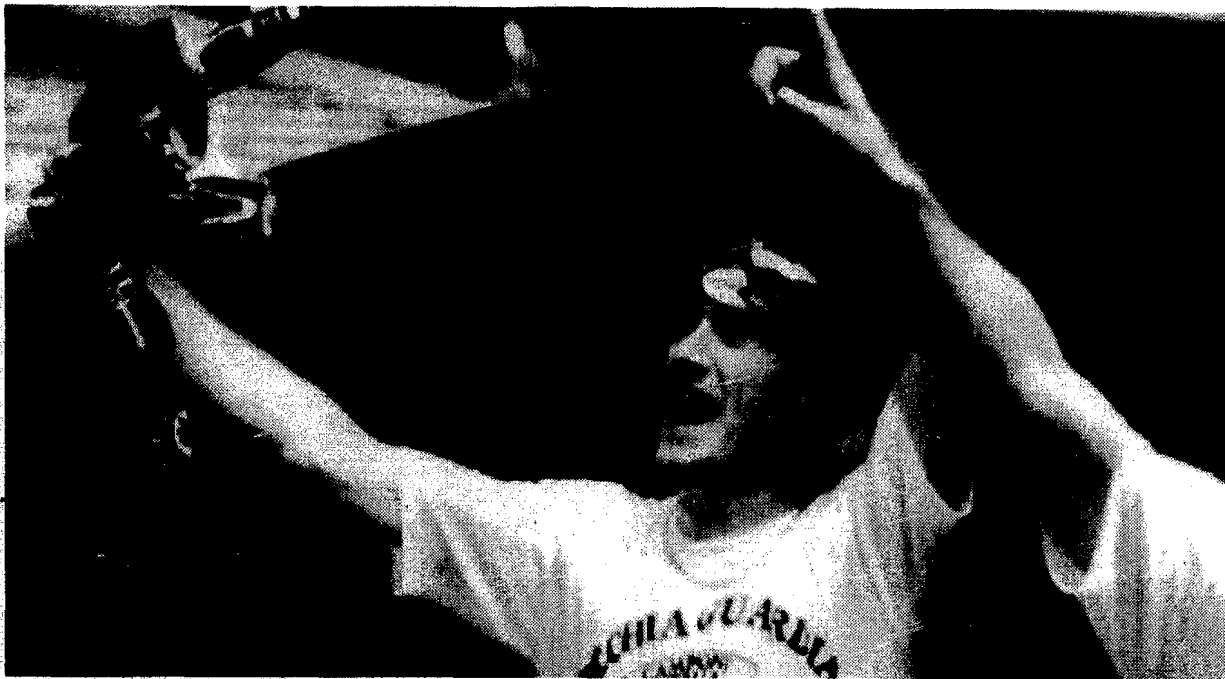
**TORINO.** Didier Deschamps si porta dietro la maschera del sorriso per scoraggiare il tarlo che lo rode. Stasera non sarà della partita. Il pullman della squadra è già un puntino metallizzato in fuga per le strade di Torino. Da Juventus-Nantes è tagliato fuori. Un cartellino giallo si è frapposto tra lui e l'accattivante proposito di guardare il passato da dietro la porta, dall'occhio magico del presente. La squalifica lo ha privato del piacere di misurarsi con la sua l'adolescenza; l'era dei primi calci, tirati con la convinzione che da una palla «dentro» o «fuori» dipendesse la chiave del successo, l'età degli scontri con un già burbero Jean Claude Suaudeau. Così siamo noi cronisti a trascinarlo per una manica verso quel nord di Francia che, prima del salto a Marsiglia, prima che il sud levantino di Tapie smagnetizzasse (in tutti i sensi) l'ago del calcio francese, era anche la sua bussola. Quel nord di cui conosce risvolti psicologici e piccoli segreti. L'ultimo, la richiesta del Nantes di invertire l'ordine dei campi. Proposta caldeggiata dalla Juventus, bocciata dall'Uefa. Soldi (l'incasso del ritorno), scaramanzia (l'epilogo con lo Spartak Mosca) o che altro? Didier nicchia, tra il misterioso e il divertito, per un «gioco» che galleggia innocuo nell'aria come un gas nobile. Il suo è il secondo «mistero» di una «vigilia» che non fa capricci. L'altro, più immanentemente calcistico lo conia Lippi. Il tecnico ostenta la fantasia. Il bloc-notes registra nuove variabili per un centrocampo, orfano di Deschamps e Conte. La novità è Pessotto, si dice, piazzato sulla destra, ad integrare Sousa centrale e Jugovic a sinistra. Una battaglia indispensabile sul piano tattico, in cui il calcio francese, riconosce Lippi, non è inferiore a nessuno.

**Ma, è davvero così, Deschamps?**  
 Sul piano fisico e tecnico non ci siamo mai considerati subalterni al calcio italiano. Semmai, per anni ha prevalso una sorta di complesso di inferiorità verso i club italiani. Da noi si sosteneva - e non a torto - loro sono realisti, furbi, smalzati, scaltri. Una miscela di sentimenti contrastanti che inconsapevolmente ci privava della fiducia nei nostri mezzi.

**L'esplicito di Bordeaux e Nantes ha un significato particolare?**  
 Se per particolare si intende un risultato di prestigio legato ad una mentalità disinvolta e disibinata attraverso la quale preparare un importante appuntamento, direi di sì. Bordeaux e Nantes ci hanno messo davvero l'anima per conquistare la qualificazione alle semifinali.

**Suaudeau appare ancora in dubbio sulla formazione da schierare. Ma, crede che dietro un'incognita o l'altra si nasconde un approccio diverso alle partite?**  
 Nell'attuale situazione - tra squalifiche ed infortuni - il Nantes non ha grandi alternative, se non quella di rischiare il meno possibile a Torino per giocarsi la finale nel ritorno. In fondo, le assenze hanno ricadute diverse da squadra a squadra: quando si ha una rosa ristretta di 15-16 giocatori, anche il minimo scostamento può fare la differenza.

**Certo che il tecnico del Nantes è**



Didier Deschamps il giorno del 23' scudetto della Juve

Mauro Piloni/Agf

# Juve, obiettivo finale

Didier Deschamps, centrocampista juventino, francese ed ex del Nantes, osserverà stasera (Canale 5 ore 20,20) la sfida in tribuna. Colpa di una squalifica, che gli ha tolto il gusto di misurarsi con quello che è stato il suo passato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE RUCCIARO**

**davvero bel personaggio, così fumino, scontoso, fuori dagli schemi. Eppure viene considerato un autentico maestro per i giovani.**  
 E lo è. Suaudeau è il Nantes hanno fatto scuola. In Francia per indicare quel tipo di gioco si parla apertamente di calcio alla «mantaise». È una filosofia, prima ancora che un modello, qualcosa che si succhia come il latte fin dalle giovanili. Ed è un alimento da cui poi non si riesce più a fare a meno. Lo posso dire con estrema competenza per essere stato «arruolato» dal Nantes dall'età di 14 anni. A 16 ho esordito in prima squadra, voluto da Suaudeau. Giocavo con Jean-Michel Ferri, mentre Ouedec e Pedro facevano parte della primavera.

**Ma che tipo è Suaudeau?**  
 La prima pagina è così come lo si descrive: chiuso a riccio, sulla difensiva con i giornalisti, diffidente verso le telecamere. Un limite che forse gli ha precluso di tastare il

terreno per la nazionale. Superato il momento di primo acchito si svela come un'altra persona, affabile, attenta; un vero costruttore di giocatori e di uomini. Addiritura protettiva con i suoi ragazzi.

**Che?**  
 Vede i calciatori alla stessa stregua dei suoi figli, come se fossero sempre quei ragazzi che prende per mano dalle giovanili. La sua idea è quella della grande famiglia. Un atteggiamento paternalistico che finisce per diventare insopportabile nella crescita di un individuo. Il suo è comunque uno stile di vita.

**Ma, perché con queste tradizioni, scuole e tecnici di valore il Nantes non ha imposto una sua leadership sul calcio francese?**  
 Perché paga un decentramento politico e geografico che di fatto lo rendono una società autarchica. Per ragioni facilmente comprensibili sul piano economico, meno su quello professionale, che

JUVENTUS-NANTES	
Peruzzi	1 Casagrande
Ferrara	2 Le Dizet
Pessotto	3 Pignol
Vierchowod	4 Decroix
Porrini	5 Capron
Sousa	6 Ferri
Di Livio	7 Cauet
Jugovic	8 Carotti
Vialli	9 Ouedec
Del Piero	10 Gouverneac
Padovano	11 Kosecki
Arbitro: Gallagher (GB)	
Rampulla	12 Renou
Carrera	13 Peyrolade
Marocchi	14 Guyot
Baccin	15 Chanelet
Lombardo	16 Marraud

## Uefa: Slavia-Bordeaux 0-1 Bayern-Barcellona 2-2

**Semifinali della Coppa Uefa. A Mosca la squadra locale, Bayern, ha pareggiato (2 a 2) con il Barcellona, mentre i girondini di Bordeaux si sono imposti nella capitale cecca per 1 a 0 sullo Slavia. Alcuni cenni di cronaca. Nella capitale bavarese sono stati gli ospiti a passare in vantaggio per primi, al 15', per merito di Oscar. I tedeschi hanno subito contrattaccato e pareggiato al 51' con Witteczek e poi si sono portati in vantaggio al 57' con Scholl. La rete del pareggio per la formazione catalana è stata realizzata da Hagi al 76'. A Praga i girondini di Bordeaux hanno colto una preziosa vittoria per 1 a 0 contro lo Slavia nella partita di andata delle semifinali della Coppa Uefa di calcio. In questa semifinale si confrontavano le due squadre che hanno eliminato le compagini italiane dal torneo, nei quarti di finale. I francesi infatti, com'è noto, hanno tolto di mezzo il Milan battendolo per 3 a 0 nella partita di ritorno, mentre lo Slavia ha faticosamente battuto la Roma nei tempi supplementari. Ieri il goal vincente è stato segnato al nono minuto di gioco da Christophe Dugarry, sorpreso smarcato in piena area cecca da un perfetto passaggio di Zinedine Zidane, a coronamento di una discesa personale. L'attacco francese ha più volte perforato la difesa dello Slavia, troppo ingenua per contrastare le fantasiose manovre avversarie. Per contro, nonostante gli sforzi intesi a rimontare lo svantaggio, l'attacco dei praghensi non è mai riuscito a sfondare la bene organizzata difesa francese.**

## ATLANTA '96

### La Coca-Cola? Dopo 30 lattine diventa doping

**LUCA MASOTTO**  
 ■ Un'Atlanta da bere. Allungando il collo per dissetarsi alle fontanelle di Coca Cola. Il villaggio olimpico, vestendosi della sua miliardaria soft drink corporation, sarà proprio come tradizione hollywoodiana impone: un mondo gonfio di bollicine e di tentazioni pericolose. Perché piccole dosi di caffeina a rischio di dopante positività dal 19 luglio (ma anche prima del giorno dell'inaugurazione) saranno proprio lì, a disposizione gratuita degli atleti olimpici. E la sete irrefrenabile potrebbe far saltare quattro anni di sacrifici. Certo, si dovrebbe fare una bella bevuta da 30 lattine (33cl) equivalenti all'incirca a 12/15 tazzine di caffè, per andare incontro alla squalifica e superare i 12 milligrammi consentiti come limite, ma meglio starne alla larga. Prevenire le abitudini degli atleti con la gola secca è meglio che curare eventuali scandali. Sarà per le potenziali ubriacature da bibita olimpica (la Coca Cola non si perde un avvenimento a cinque cerchi da Amsterdam '28) che la «Scuola dello sport» ieri mattina a Roma ha messo in guardia allenatori, ct (presenti Perri, Rudic, La Mura e Dibiasi) e medagliabili d'Italia. Il motore della squadra olimpica nazionale andrà ad acqua (in quantità industriale dato che è previsto un carico di 25mila litri dalla Uliveto, quasi 4 litri al giorno per ogni singolo atleta) e di latte: sono queste le bevande messe sul podio dai ricercatori scientifici italiani, e che facilitano il reintegro e il fabbisogno salino per sopravvivere ad un ambiente ostile, rovente.

Sulla fornace d'Atlanta (temperature da 40 gradi) e gli aspetti medico-preventivi della patologia da calore, efficaci gli interventi di Giovanni Caldarone e Michelangelo Ciampietro (Dip. Medicina dell'Istituto dello Sport - Reparto valutazione clinica e nutrizionale) che hanno inquadrato le problematiche degli olimpionici azzurri: con una umidità del 90% e picchi del 100% in caso di temporali, è consigliabile una acclimatazione di 7/10 giorni, una riduzione dell'intensità dell'esercizio fisico e dell'assunzione di proteine. Importante per la performance anche il modo di vestire, estremamente «casual» per favorire l'evaporazione, «leggero» che si beve. Ad Atlanta più che mai bisogna bere tanto, almeno due ore prima e poi sorvegliare a pochi minuti dall'impegno agonistico senza zavorrarsi di liquidi. «Per i Giochi la nostra acqua verrà miscelata al centilitro con bustine in polvere di integrazione, quella che comunemente si vende in farmacia - ha detto Ciampietro -. Inoltre a fine gara sarà esclusivamente il medico sportivo a portare da bere all'atleta che dovrà accettare solo bottiglie da noi sigillate». Insomma, azzurri avvertiti, massima cautela e garanzia: ogni Paese si berrà le acque proprie evitando zuccheri in eccesso (dunque Coca Cola e affini) perché difficilmente assimilabili e inadatti alla velocità di svuotamento gastrico. E per chi ha tolleranza al latte anche un bel bicchiere dopo la prestazione non fa male.

Oltre alle temperature infernali, fanno paura anche i condizionatori e i gelidi trasferimenti in pullman. L'allarme viene dal direttore scientifico dell'Istituto di scienza dello sport, professor Dal Monte, parlando della comune sindrome da raffreddamento e di un «warning gap» intelligente, ovvero un riscaldamento dosato prima della gara con reintegrazioni opportune. Insomma, Atlanta da studiare e sorvegliare. Con un bel bicchiere di Coca Cola? «Una o due lattine non fanno male - rivela il primo ricercatore dell'Istituto nutrizione, Amleto D'Amicis -. L'importante è non esagerare: non solo con la bibita gassata ma anche con quei confetti di cioccolata che contengono piccole dosi di caffeina».

## L'ANNIVERSARIO. Il 3 aprile 1896 usciva il primo numero della Gazzetta dello Sport

# Cent'anni di storia d'Italia, sfogliando la Rosa

**MILANO.** C'è sempre una prima volta. C'è il primo schiaffo, il primo castigo, il primo successo, il primo paio di pantaloni lunghi, il primo amico che ti delude. C'è anche il primo appuntamento con la lettura, che da bambini, almeno quando lo ero bambino (ma adesso è ancora peggio), veniva rimandato il più tardi possibile. «Almeno David Copperfield» ammoniva con mestizia mia madre. Ma quei libri, così spessi, allineati con severo ordine sugli scaffali, li sbriciavo con terrore. Il tempo medio di lettura era di una pagina all'ora. Ore preziose: sottratte al calcio, alla bicicletta, alla cerbottina, agli inseparabili fumetti: Topolino, Tex, Black Macigno, Nembro Kid, Diabolik, il rampante Kriminal.

Un caso disperso, un vuoto a perdere, insomma. Ma un giorno, siccome c'è sempre una prima volta, accadde il miracolo. Dopo un derby particolarmente agguerrito (Milan-Inter 3-0, campionato 1964-65), morivo dalla voglia di saperne di più. In tv, sul primo (e unico) canale, si era visto solo qualche spezzona di partita. A scuola, con la classe divisa in due curve da stadio (per motivi deontologici glisso sulla mia appartenenza), avrei fatto la figura del pive. Restava una possibilità: acquistare la «Gazzetta dello sport»

**DARIO CECCARELLI**  
 imparando a memoria la cronaca della partita. Detto fatto: ne uscii a testa alta, un lunedì da leoni. E da allora, ogni settimana, rinnovai quel rendez vous con la «Gazzetta». Un appuntamento importante perché prefigurava una scelta: la scelta di leggere un giornale, un altro scritto quindi, senza fumetti o altri ammiccamenti.

Per questo fu un certo effetto, per un ex ragazzo che fortunatamente (o sfortunatamente, dati i tempi) è ancora lontano dalla pensione, sapere che la «Gazzetta dello Sport» compie, oggi 3 aprile 1996, addirittura 100 anni. Un bel viaggio 100 anni. Tornò indietro e trovò un altro mondo: un chilo di pane costa 36 centesimi, 20 lire una poltrona alla Scala, 35 il treno Milano-Roma in prima classe. Guglielmo Marconi deposita il brevetto della radio e l'Italia è ancora sotto choc per la disfatta di Adua. Il primo numero della «Gazzetta» è di un verdino pallido come «Le Vêlo», quotidiano sportivo parigino. Ha 4

pagine e costa 5 centesimi. L'annuncio viene dato dal quotidiano il «Secolo» in terza pagina: «Oggi 3 aprile inizierà le sue pubblicazioni il gran giornale sportivo La Gazzetta dello Sport, il Ciclista e i venerdì di recando tutti i resoconti sportivi dell'Italia e dell'estero». I due direttori masticano pane e bicicletta: Eliso Rivera, avvocato alessandrino, ha diretto il Ciclista; Eugenio Camillo Costamagna, sportman e mancato studente in lettere, aveva fondato la Triplett. L'unione fa la forza, et voilà la Gazzetta.

Tre giorni dopo, il 6 aprile ad Atene, si inaugurano ad Atene i Giochi Olimpici, ma agli italiani l'evento dice poco o nulla. In quel periodo, infatti, il vero protagonista è il velocipede. Anche il football, praticato quasi esclusivamente dagli inglesi, è considerato un gioco stravagante e poco in sintonia coi tempi. «La bicicletta ha risolto ogni problema. Essa rimedia alle nostre lentezze ed elimina la fatica» scrive



Maurice Leblanc, autore del consuetissimo Arsenio Lupin. Insomma, lo sport entra nel Novecento pedalando.

È divertente spulciare nelle cronache di quegli anni. Ai primi giochi olimpici, per esempio, partecipano 311 atleti per 13 nazioni. Non ci sono donne, ma anche gli italiani danno forfait. Un certo Carlo Airoldi, 26 anni, da Origgio (Milano) va ad Atene a piedi. Quasi 1400 chilometri, uno scherzo. Quando

arriva gli dicono che può accomodarsi in tribuna. Avendo ricevuto in passato dei compensi non può gareggiare. In pista vanno solo i dilettanti. Povero Airoldi, correva in anticipo di un secolo.

Anche la storia d'Italia corre nelle pagine della Gazzetta. Ai primi del Novecento - il giornale è già rosso (27 dicembre 1895) - le riunioni ciclistiche cominciano a segnare il passo. Anche i ciclodromi vengono disertati. L'antidoto viene da

due novità: le corse su strada e il calcio, in pratica i due grandi sport di massa del Novecento. Nel 1907 la Gazzetta organizza la Milano-Sanremo. Nasce la leggenda del Diavolo rosso, alias Giovanni Gerbi. Due anni dopo, il 13 maggio 1909, parte il Giro d'Italia. «I piedi scalciano, i garretti scattano, il piccolo esercito di ciclisti si stacca. La folla scoppia in un ululato». Intanto il calcio s'imposse. Il 13 aprile 1908, all'Arena di Milano, prende il via un torneo internazionale di football. «Questo sport non è ancora così ben conosciuto e apprezzato come in altre nazioni» scrive Costamagna, il direttore della Gazzetta. «Eppure verrà il giorno che anche in Italia il gioco del calcio sarà conosciuto come altrove, il popolo amerà questo sublime sport più di qualunque altro...». Un vero profeta, Costamagna.

Calcio, ciclismo, pugilato, atletica. Poi anche le prime moto. Nascono i miti: Girardengo, Bottecchia, Binda, Meazza, Orsi, la nazionale di Pozzo, Camera, Johnny Weissmuller, Paavo Nurmi, Nuvo-

lari e Varzi, le cronache dei grandi inviati come Bruno Roghi e Gianni Brera. Ci sono anche le pagine scure, anzi nere, con il regime fascista che utilizza per propaganda le grandi imprese degli atleti azzurri. «L'osanna al Duce ha l'intensità di un ciclone, l'austerità di un rito, il palpito commosso di un voto» scrive Bruno Roghi dopo la vittoria dell'Italia sulla Cecoslovacchia ai mondiali del 1934. Viene da ridere, anche se non c'è nulla da ridere.

Il resto è storia nostra, perché tutto quello che è avvenuto dopo il 1945 torna e ritorna come se non finisse mai. Bartali e Coppi, il Grande Torino, le Olimpiadi, i mondiali di calcio, i Giri d'Italia, i Tour de France, Eddy Merckx, la grande espansione del calcio che coincide con la vittoria degli azzurri al mondiale di Spagna (1982). Quel giorno, il 12 luglio, la Gazzetta vende 1.409.043 copie, un record battuto per motivi tecnici (tecnologie più moderne) solo in occasione della finale di Coppa dei Campioni Milan-Steaua (1.486.110). Quel 12 luglio, salutato dalla pipa di Pertini, e da un giornalista sempre più ossessionato dalla tv e dall'idea di dar «qualcosa in più», apre un'altra epoca che non è ancora terminata e con cui dobbiamo fare i conti. Ma questa è un'altra storia.